

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della VI domenica di Pasqua**

Santuario di San Pancrazio a Pianezza (To), 14 maggio 2023

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: At 8,5-8.14-17*

*Salmo responsoriale: Sal 65 (66)*

*Seconda lettura: 1Pt 3,15-18*

*Vangelo: Gv 14,15-21*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Penso che faremmo una certa difficoltà a comprendere fino in fondo queste parole del Vangelo di Giovanni, se non le contestualizziamo nel racconto evangelico. Gesù è certo ormai di quello che lo aspetta: ciò che lo aspetta è la condanna a morte, è il patibolo della croce. Sa che tra poco si congederà dai suoi amici, dai suoi discepoli. Ed è per questo che li conforta: «Non vi lascerò orfani». Potrete anche avere la sensazione di essere soli, di essere abbandonati - quella sensazione che nella vita attraversa il cuore di chi rimane orfano, senza padre né madre - ma non vi lascerò orfani perché verrò da voi, che è come dire che la morte per Gesù è un passaggio, è quella distanza che permette una vicinanza ulteriore: «Io verrò da voi».

E questo venire e avvicinarsi di Gesù non è nient'altro che la risurrezione di Cristo: non sarete soli perché, al di là della morte, io vengo e vengo ininterrottamente, continuamente. Solo che - dice Gesù - voi mi vedrete, mentre il mondo non mi vedrà e - nel linguaggio del Vangelo di Giovanni - il mondo è quella parte di umanità che non accoglie Cristo. La venuta di Gesù risorto opera una distinzione nel cuore dell'umanità, tra coloro che vedono lui e coloro che non lo vedono.

Ma le parole di Gesù sono capaci anche di dirci che cos'è che permette ai suoi discepoli di un tempo e di oggi e di tutti i tempi di vedere Gesù, di riconoscerlo al di là della morte come risorto e veniente continuamente. Ciò che permette questo è - da una parte - il dono del suo Spirito, la sua vita di risorto, e - dall'altra parte - il fatto che i discepoli osservano i comandamenti. Ma, nel linguaggio di Giovanni, qui osservare i comandamenti significa semplicemente credere, avere fede. Ciò che permette ai discepoli di vedere il Risorto che viene è il dono dello Spirito e la fede: questo vale per i primi discepoli, ma vale per tutti i discepoli della storia e oggi vale anche per noi.

Potremmo dirci, alla luce di questo Vangelo, che cos'è che ci distingue in quanto cristiani dal mondo, da quella fetta di umanità che non crede in Gesù? Semplicemente questo: noi abbiamo e dovremmo avere gli occhi illuminati dalla risurrezione di Gesù, degli occhi ripieni dello spirito di Gesù e, per questo, capaci di vederlo, di vederlo dentro di noi ma anche di vederlo in mezzo a noi. Egli è invisibile agli occhi della carne, ma questo non significa che sia assente. Con gli occhi illuminati dallo Spirito, con gli occhi della fede, noi lo vediamo dentro di noi e in mezzo a noi. E siamo per ciò stesso capaci di vedere il mondo, la realtà e noi stessi con gli occhi illuminati dallo Spirito e con gli occhi della fede.

Pensavo - rileggendo questa pagina del Vangelo - che noi uomini, senza gli occhi della fede, guardiamo al mondo con due possibilità alternative, ma entrambe non realiste: o lo guardiamo con un estremo pessimismo o lo guardiamo con un estremo ottimismo. Ma né il pessimismo né l'ottimismo ci dicono veramente che cosa è questo mondo. Non ci dice che cosa è questo mondo il pessimismo, che ci fa andare avanti con sfiducia, a volte addirittura con disperazione, pensando che davanti a noi ci sarà soltanto, inesorabilmente, una catastrofe. Ma non ci fa vedere il mondo con realismo neppure l'ottimismo, che ci fa andare avanti come se non ci fossero problemi, come se non ci fossero difficoltà e tensioni.

Chi è il discepolo di Gesù che vede lui ed è capace di vedere il mondo in lui? È colui che, nonostante tutto, continua a nutrire una fiducia e una speranza che questo mondo - il nostro mondo, noi, le relazioni che viviamo, il lavoro che

facciamo, la vita che svolgiamo nelle nostre famiglie, nei paesi...- che questo mondo così è orientato a lui e alla sua risurrezione. Chi guarda il mondo con gli occhi della fede, con gli occhi dello Spirito, lo vede così e per questo può stare nella pace, può essere tranquillo nonostante tutto.

Così come pensavo che chi vede Gesù, il Risorto, è capace di vedere anche gli altri e se stesso con gli occhi spirituali, con gli occhi della fiducia. Tante volte, soprattutto andando avanti negli anni, potrebbe succedere di vedere che in noi stessi ci sono tante parti di fragilità, di fatica, e anche tante parti tenebrose; potrebbe addirittura succedere di essere presi da un po' di scoramento per il fatto che le tenebre abitano la nostra vita, ma non è lo sguardo giusto, non è lo sguardo vero, perché lo sguardo giusto è lo sguardo vero, quello di chi vede e riconosce Gesù risorto in sé stesso e in mezzo a noi, è quello sguardo che ti fa vedere così come ti vede Cristo. E Cristo, nonostante tutto, ci vede immersi nella sua luce, immersi nella sua tenerezza, immersi nella sua bontà. Sono questi occhi spirituali, questi occhi della fede, quelli che solo possiamo offrire a questo mondo. San Pietro lo diceva molto bene: rendete conto della speranza che è in voi, però fatelo con mitezza e con amorevolezza, perché la mitezza e l'amorevolezza è ciò che sgorga dagli occhi del Risorto, dagli occhi spirituali, dagli occhi della fede.